

Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

Prescritto e Proscritto. Religione e società nell'Italia moderna (secc. XVI-XIX), a cura di A. Cicerchia, G. Dall'Olio e M. Duni, Roma, Carocci, 2015, pp. 380, € 37,00

Il volume, esito del convegno tenutosi ad Urbino nel 2013, tenta di dar conto dei conflitti che la religione, con i suoi corollari evangelici, sociali, istituzionali e politici, creò nella penisola italiana a partire dall'età moderna. I saggi del tomo, diviso in due parti, seguono il *fil rouge* delle categorie della Prescrizione e della Proscrizione, che – assieme a quelle della Tolleranza e della Proposizione – furono individuate da Ginzburg nel 1979 come fondanti i rapporti gerarchici tra le istituzioni e la religione popolare, a cui alcuni atteggiamenti erano imposti, altri proibiti e repressi.

Nella prima parte del testo *Tribunali, "superstizione" e vita religiosa dal Cinquecento al Settecento*, le macro-tematiche della superstizione, del dissenso religioso e delle dinamiche interne degli apparati istituzionali dominano gli interventi, restituendo un senso nuovo e più ampio ad un tipo di storiografia che si impose in Italia già a partire dalla fine degli anni Settanta.

Delle istituzioni del controllo dell'ortodossia sono qui indagate le premesse intellettuali e le modalità di azione – alla maniera di Ginzburg, Prospero, Del Col, solo per citarne alcuni – sottolineandone i contrasti interni del funzionamento, ma anche la natura squisitamente politica di alcune modalità.

E.K. Cameron dà conto delle contraddizioni ecclesiastiche nel giudizio del comportamento ortodosso, che al di là delle semplici definizioni, doveva tenere e dar conto della realtà, e dunque dell'amalgama di magico che da sempre accompagnava la sfera religiosa. L. N. Kallestrup confronta due realtà estremamente distanti tra loro, come le corti secolari danesi, e dunque luterane, e i tribunali inquisitoriali nella penisola italiana, osservando come l'opposto funzionamento del sistema legale e penale nei confronti delle streghe affondi le proprie radici nel contesto politico e religioso di formazione della definizione stessa di eterodossia, ed anche V. Lavenia mostra come, pur in un «porto dello Stato pontificio», quello di Ancona, non mancarono incomprensioni e riadattamenti dei dettami dell'alto magistero, in virtù dell'*humus* sociale in cui tali dettami dovevano essere applicati. Il saggio di M. Valente spiega come il riconoscimento, da parte del Sant'uffizio, delle superstizioni come manifestazioni eretiche, possa essere letto come un tentativo di riaffermarsi possessore esclusivo del mondo del sacro, facendo così prevalere l'interesse politico su quello evangelico.

La categoria della superstizione nel mondo cristiano non era però applicata solo a deviazioni interne rispetto all'ortodossia, ma anche a credenze altre; è M. Caffiero a mettere in evidenza come l'ebraismo fosse trattato alla stregua di magia e stregoneria in virtù dell'idolatria e della divinazione delle sue pratiche, mentre P. Scaramella,

riprendendo i pionieristici ed importanti studi di Tenenti sulla morte, offre lo studio dell'opera di Casto Innocenti Ansaldo (1772) come esempio della secolarizzazione della religione che si diffuse nella seconda metà del Settecento e dello spirito individualistico dei fedeli che rivendicava un proprio ruolo autonomo nella società religiosa, cui conseguì una politica di controllo da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

M. Cattaneo affronta il tema della santità simulata e dell'attenzione che ad essa dedicò il Sant'Uffizio a partire dalla seconda metà del Settecento, e sullo stesso tema si concentra anche C. Pavone, il cui intervento, già inserito nella seconda parte del volume *Ottocento e oltre: religione istituzioni e società*, presenta l'interessante vicenda di Suor Maria Leonarda e il relativo intreccio tra malattia, possessione, misticismo e santità. D. Armando e A. Cicerchia tracciano le linee di continuità ed i mutamenti interni ai tribunali inquisitoriali nel periodo della Restaurazione, lo stesso di cui vengono indagati i rapporti tra religione e società da M. Brizzi attraverso lo studio di un caso di esorcismo nel piccolo comune di Pennabilli. C. Lucrezio Monticelli, invece, mostra come a partire dall'Ottocento, nuove strategie del controllo sociale vennero applicate dagli organi ecclesiastici attraverso l'istituzione di appositi organismi, quali ad esempio la nuova polizia papale a Roma.

Non mancano ovviamente riferimenti ai rapporti tra la Chiesa e la medicina, e alle inevitabili implicazioni morali che questi, ieri come oggi, incendiano i dibattiti. Il saggio di E. Betta tratta la cruciale questione dell'aborto indiretto e delle risposte che diede la Chiesa cattolica a partire dai primi decreti del Sant'Uffizio del 1884, fino all'enciclica *Casta Connubii* di Pio XI del 1930, con la quale l'austera disciplina della sessualità e del corpo veniva fissata definitivamente; mentre G. Pizza affronta le trasformazioni del concetto di "medicina popolare", fondamentale nella storia dell'antropologia italiana ed internazionale.

I saggi del volume, frutto di un'attenta ed interessante ricerca archivistica, di una ricca bibliografia, e di acute riflessioni sui temi trattati, rappresentano un punto di partenza stimolante per l'approfondimento dei rapporti tra le dinamiche religiose e la società civile, italiana e non solo. Notevole, inoltre, la capacità di sussumere sotto categorie contraddittorie eppur così inscindibili, saggi in grado di tracciare un filo semantico chiaro e declinarlo in un arco temporale importante.

(Fabiana Ambrosi)